

La questione umanitaria per la Grecia da tempo non è più una priorità

di Marta Ottaviani

in "Avvenire" del 15 giugno 2023

I timori per l'emergenza profughi nella vicina Turchia, il ritorno dei muri e posizioni sempre più intransigenti: ecco la linea di Mitsotakis.

Sono ore di imbarazzo per Atene, che però si ferma solo alla facciata. La Grecia si prepara a giustificare la peggiore tragedia di migranti della storia nelle sue acque, mentre nel Paese le priorità sono altre. In primis la campagna elettorale in vista del voto "supplementare" del prossimo 25 giugno. Lo scorso 21 maggio, una legge elettorale in scadenza, non aveva permesso di fare uscire un vincitore certo alle urne. La scarsa voglia di intrecciare alleanze effimere, l'ambizione del partito conservatore, *Nea Dimokratia*, di ottenere, alle prossime elezioni, una percentuale ancora più schiacciatrice grazie alla nuova legge elettorale, ha lasciato l'Ellade in un limbo del quale le spese le fanno soprattutto i migranti. Del resto, appena tre settimane fa, gli ultimi giorni della campagna elettorale erano stati sconvolti dal video trasmesso sui social e divenuto virale, dove si vedeva la guardia costiera greca portare un gommone di migranti al largo per poi lasciarlo alla deriva. L'esempio più tangibile del fatto che questa tragedia umanitaria per la Grecia non sia una priorità, specie in un periodo come questo.

Atene si sta lasciando alle spalle gli anni della crisi del credito, da cui è uscita a pezzi e con grandi sacrifici che hanno visto diminuire considerevolmente il livello di benessere della classe media e costretto i governi che si sono succeduti a riforme impopolari pur di mantenere la Grecia nell'area euro. Per una tragica coincidenza, da anni vediamo gli ultimi della Ue (che ora tanto più ultimi non sono) costretti ad aiutare e gestire gli ultimi del Mediterraneo, ossia i migranti. Le coste greche sono da anni la destinazione di preferenza per chi arriva soprattutto dalla Siria, ma non solo. Negli ultimi anni sono approdati dalla Turchia, non solo i profughi che scappavano da una guerra, ma anche iracheni, afghani, iraniani. Una presenza che, in una Grecia fragile, è stata percepita da subito come un ulteriore onere di cui farsi carico. Un impegno che Atene, da tempo, ha fatto capire di non voler più onorare. L'esecutivo Mitsotakis, dal momento del suo avvento al potere, nel 2018, aveva fatto intendere chiaramente che la Grecia non poteva permettersi la gestione di due capitoli così complessi come il salvataggio economico del Paese e i migranti. La svolta più significativa, in questo senso, è stata, nel 2020, la prova di forza della Turchia, che in quell'occasione ammassò oltre 10mila migranti sul confine di terra con l'Ellade. Una frontiera già fin troppo nota, che Atene era stata costretta a rinsaldare con un muro e che da quel momento ha portato l'esecutivo a una posizione sempre più intransigente sulla questione migratoria. A pesare su questo atteggiamento non ci sono solo gli effetti più diretti, ma anche la stessa Turchia. In un certo senso, il premier Mitsotakis, che fra due settimane vuole un risultato elettorale record, sembra aver preso lezione dal vicino, il presidente turco Recep Tayyip Erdogan. La Turchia, nonostante l'accordo del 2016, che garantisce sei miliardi di euro in cambio della permanenza dei migranti sul territorio turco, continua ad agitare l'aria rifugiati come uno spaurocchio per Bruxelles. La Grecia non ricatta, ma è comunque stanca. Il messaggio per la Commissione Europea è uno solo: abbiamo priorità più importanti. Non è una questione di umanità, o, come il caso della Turchia, di arricchimento. Ma proprio una questione di necessità, per marcare definitivamente la distanza con un passato da dimenticare e dare l'immagine di una Grecia diversa.